

**Il rapporto****Quei 32 mila  
parti cesarei  
risparmiati  
alle neomamme**di **Margherita De Bac**

**È** un timido segnale di ripresa, ma di ripresa si tratta e bisogna intenderla come inversione di tendenza. Per la prima volta la diminuzione dei tagli cesarei comincia ad avere una consistenza statistica senza «zero virgola». Erano il 28,3% nel 2010, nel 2014 sono scesi al 25,7%. Sembra niente, specie se si considerano le

disastrose prestazioni del Sud. Invece, in termini pratici, significa che l'operazione è stata risparmiata a 32 mila nuove mamme. C'è un altro elemento positivo. Diversi centri puntano con successo al programma «secondo cesareo evitato». La donna che ha avuto il primogenito per via chirurgica può tornare al metodo naturale nella seconda gravidanza. Succede in 6 casi su cento, anche qui con un profondo divario tra le due metà d'Italia. I dati del Piano nazionale esiti (Pne), che il ministero della Salute raccoglie attraverso l'agenzia per i servizi sanitari Agenas, vanno letti in chiave positiva, come incentivo per Regioni, Asl, medici e mamme. Se non esistono controindicazioni

a livello clinico, tornare indietro, al parto tradizionale, si può anche dopo aver vissuto una prima esperienza con il bisturi. Le donne dovrebbero essere consapevoli di questa possibilità e smettere di credere che il cesareo sia più sicuro per il bambino. I centri nascita, da parte loro, devono mettersi nelle condizioni di proporre l'alternativa dopo aver organizzato un percorso che punta a prevenire il cesareo primario e a evitare il secondario. Ospedali e cliniche da Roma in giù però non possono temporeggiare se vogliono aumentare la qualità dell'assistenza. È inaccettabile che evitare il secondo taglio sia possibile appena ad una partoriente su 100 al Sud e a venti su 100

in Veneto. Tanto più che certe performance nordiche le troviamo, sia pur isolate, a Roma (ospedale Cristo Re), e Avellino (Villa dei Platani), in una Campania dove ancora sopravvivono strutture capaci di portare in sala chirurgica la quasi totalità delle partorienti primipare. Nel complesso il rapporto di Agenas, basato sul monitoraggio della modalità di 150 prestazioni, ad esempio frattura di femore operata entro 2 giorni e ricostruzione della mammella contestuale all'intervento per tumore, contiene elementi di miglioramento, segno che le Asl hanno introdotto correttivi. Un principio emerge chiaro. I centri che lavorano poco sono meno sicuri.

mdebac@corriere.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA